

Parma nel '700

città europea

E' stato nella seconda metà del Settecento che Parma, raggiunto un altissimo livello culturale, ha acquistato quell'aria cosmopolita e elegante che ancora oggi la caratterizza. Con la pace di Aquisgrana (1748) il ducato di Parma e Piacenza è stato assegnato a don Filippo di Borbone (ventottenne secondogenito di Elisabetta Farnese moglie del re di Spagna Filippo V) marito della ventunenne Luisa Elisabetta, figlia di Luigi XV (si erano sposati nel 1739); nell'occasione al territorio ducale è stata annessa Guastalla. I Borbone si sono portati dalla Francia artisti, architetti, filosofi, scienziati, mobiliari, artigiani, funzionari, cuochi, servitori: duemila persone, poco meno del sette per cento della popolazione cittadina, per fare della capitale Parma una piccola Parigi. <Città più colta né più dotta di Parma non era a quei tempi in Italia né forse altrove> ha scritto lo storico Carlo Botta. E l'Abbé Richard annotava (1760): <Il numero degli artigiani francesi che si sono stabiliti a Parma vi ha portato l'industria degli articoli di lusso che regna a Parigi>.

La città, quindi, ha cambiato volto. Si è vestita alla francese: sono state istituite la Biblioteca Palatina e la Reale Accademia di Belle arti. Sull'onda di questo rinnovato fervore intellettuale e mondano, è giunto a Parma pure Giacomo Casanova, che si è fermato a lungo. Uno dei protagonisti principali della trasformazione del ducato è stato un basco, Guillaume Du Tillot, arrivato come valletto di camera di Don Filippo, promosso ministro delle Finanze nel 1754 e nominato Primo ministro e Segretario di Stato nel 1759. Per dodici anni sarà lui ad imprimere allo Stato quelle riforme che interpretavano il nuovo spirito della civiltà dei lumi e che venivano illustrate e diffuse dalla *Gazzetta di Parma*, che già nel 1758 usciva con cadenza bisettimanale. In pochi anni verrà ridisegnato il volto civile e urbanistico della città; quest'ultimo compito è stato affidato all'architetto lionese Ennemond-Alexandre Petitot, giunto nel 1753 e rimasto fino alla morte, avvenuta nel febbraio del 1801, due secoli fa: una data che viene celebrata nell'attuale *Almanacco* con diversi saggi su di lui. Dal '49 era già in città Jean Baptiste Boudard, che terrà la cattedra di scultura all'Accademia di cui era segretario il poeta arcade Carlo Innocenzo Frugoni. Per organizzare la Biblioteca Palatina, studiare la riforma degli studi universitari e sistemare i reperti antichi (era il periodo delle scoperte romane di Velleja) si chiamava nel '61 il colto teatino Paolo Maria Paciaudi, piemontese come Gian Battista Bodoni, al quale nel '68 veniva affidata la stamperia regia, da cui usciranno quelle splendide edizioni che lo qualificheranno come il principe dei tipografi.

Dopo dieci anni dalla nascita della primogenita Isabella (morta a 22 anni, dopo aver sposato Giuseppe II d'Austria), il 20 gennaio 1751 giungeva alla coppia sovrana il sospirato maschio, don Ferdinando Maria Filippo Luigi Giuseppe Sebastiano Francesco-Saverio Diego di Borbone. In dicembre nascerà Luigia Maria che andrà in sposa al re di Spagna Carlos IV.

A sei anni la madre affidava il principino ai migliori educatori francesi: il rigido precettore barone Augusto Keralio, militare e diplomatico, il matematico Tomas Le Seur, lo storico Bonnot de Mably, e l'anno dopo arrivava pure il filosofo abate Stefano Condillac, ossia il fior fiore dell'illuminismo laico e razionalista. Con simili istruttori - aveva sentenziato Voltaire - <se il principe fosse diventato devoto, si sarebbe dovuto riconoscere la grande forza della grazia divina>.

Don Ferdinando non solo diventava devoto, ma addirittura bigotto, forse per reazione a quanto cercavano di insegnargli con severità eccessiva i suoi seriosi istruttori; seguiva con grande partecipazione le funzioni sacre dei domenicani, ma non disdegnava le donzelle e le pratiche sessuali.

Nel '65 don Filippo, rimasto vedovo da sei anni, partiva con la figlia Luigia Maria per accompagnarla a Tortona, dove la duchessa di Savoia (sorella dello stesso don Filippo) e il marito l'avrebbero portata a Genova per imbarcarsi per la Spagna. Durante il viaggio si ammalava di vaiolo e moriva il 18 luglio. Don Ferdinando, appena quattordicenne, si trovava così a dover ricoprire il ruolo di duca.

Lo stato però era in buone mani, governato con saggezza dal Du Tillot, che proseguiva nell'azione innovativa culturale e politica sempre a stretto contatto con Francia e Spagna.

Nel 1769 il giovane duca, diciottenne, sposava Maria Amalia, più anziana di cinque anni, sesta figlia di Francesco I e dell'imperatrice Maria Teresa. La duchessa arrivava a Colorno il 19 giugno e i due sposi si fermavano per due mesi nella <piccola Versailles>, prima di trasferirsi nella capitale, dove si preparavano meravigliose feste con tornei di cavalieri, mercati <alla cinese> e naumachie nel Parco oltre il torrente, e grandiosi spettacoli nel Teatro Ducale farnesiano.

Appena investita del nuovo ruolo, Maria Amalia, dal carattere irascibile e dai modi mascholini, cominciava a tramare contro il primo ministro Du Tillot, non sopportando il potere che aveva e soprattutto, come austriaca, la sua predilezione per Francia e Spagna. Nel giro di due anni riusciva a mettergli contro parte della nobiltà e lo stesso duca, intelligente ma dal carattere piuttosto debole. Così il 14 novembre del 1771 Du Tillot, marchese di Felino, veniva cacciato. Morirà a Parigi tre anni dopo.

Con la sua partenza si chiudeva uno dei periodi culturalmente più vivaci e intensi della storia di Parma. La città urbanisticamente aveva cambiato aspetto con la nuova sistemazione della Piazza Grande, la demolizione di parte del Palazzo Ducale su via Garibaldi per un maxiprogetto residenziale che non avrà

seguito (col conseguente <bucò> edilizio fonte di secolari polemiche), l'edificazione di nuovi palazzi e la ristrutturazione di altri, la costruzione dello Stradone, il rifacimento del Parco Ducale, la creazione dell'Orto Botanico. Le istituzioni culturali (Accademia, Università, Collegio dei Nobili, Biblioteca, Raccolte museali) si collocavano tra le prime d'Italia e le leggi sulla supremazia dello Stato nei confronti della Chiesa erano tra le più avanzate. Un periodo straordinario per la vita cittadina, che negli anni seguenti perderà vivacità e inventiva.

Pier Paolo Mendogni